



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

30 OTTOBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14						
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

30 OTTOBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Ambiente. Baldin (M5S): Italia segua esempio della Croazia

(Arv) Venezia 29 ott. 2015 – “Condividiamo l’invito della Croazia in difesa del nostro mare e, se in Italia ne sarà condiviso l’esempio, sarà anche merito del M5S”. Lo afferma in una nota **Erika Baldin**, consigliera regionale del Movimento 5 Stelle, commentando quanto detto dal delegato dell’Ambasciata di Croazia in Italia, Llija Zelalic, nel corso di un convegno sulla Fregata Maestrale ad Ortona: “La Croazia per salvaguardare le sue coste ha sospeso i progetti per le piattaforme per la ricerca del petrolio nel mare Adriatico e penso che dovrete anche voi in Italia e sul l’altra sponda del nostro mare prendere in considerazione questa eventualità. Questo è un grande pericolo per il mare adriatico”.

“E’ col nostro contributo – scrive ancora Baldin - che in Veneto e in tutta Italia diversi Consigli regionali hanno chiesto di fermare le trivellazioni in mare previste dallo Sblocca Italia. Andremo al referendum e sono certa che i cittadini, veneti e del resto del Paese, vorranno seguire lo stesso esempio di civiltà mostrato dalla Croazia”.



Ambiente. Zanoni (Pd): allarme contaminazione acque da PFAS interessa 350 mila persone

(Arv) Venezia 29 ott. 2015 - Con un'interrogazione rivolta alla Giunta, il consigliere regionale del PD e vice presidente della Commissione Ambiente, **Andrea Zanoni** chiede "quali azioni urgenti intende avviare la Regione affinché siano accertate le responsabilità e rimosse le cause dell'inquinamento delle acque da acquedotto di 10 Comuni veneti prodotte dalla sostanze PFAS. Questo per tutelare la salute delle popolazioni coinvolte e risarcire i costi sostenuti dalle amministrazioni locali per gli interventi di emergenza ambientale già effettuati".

L'esponente democratico evidenzia che "in questi giorni i sindaci di dieci Comuni (Agugliaro, Alonte, Asigliano, Campiglia, Orgiano, Pojana e Sarego, Megliadino S. Fidenzio, Montagnana e Urbana) hanno chiesto al Ministero dell'Ambiente e all'Arpav di adottare provvedimenti urgenti per fronteggiare una grave situazione di emergenza ambientale derivante dalla contaminazione delle acque potabili da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS)".

Zanoni parla di un "allarme che interessa ben 350 mila persone: nel 2013 a seguito di alcune rilevazioni effettuate sui pozzi dall'Istituto di Ricerca sulle Acque è emerso che da tempo le acque potabili di circa trenta comuni della Regione del Veneto, ubicati principalmente nella zona ovest della provincia di Vicenza, in particolare nelle valli dell'Agno e del Chiampo e nel bacino del fiume Fratta (che confluisce nel canale Garzone) ma anche in alcune zone confinanti delle province di Padova e Verona, sarebbero interessate da una significativa contaminazione. L'Arpav avrebbe a suo tempo individuato la fonte della contaminazione negli scarichi di una industria locale".

"I PFAS, - sottolinea - oltre ad essere cancerogeni di classe 2b, alterano i meccanismi che regolano la produzione di numerosi ormoni, soprattutto tiroidei e steroidi sessuali. Dai dati pubblicati recentemente è emerso che in alcuni casi la concentrazione di tali sostanze avrebbe superato i 1.000/1.500 ng/l (nanogrammi per litro), arrivando a sfiorare soglia 2.000 ng/l in un pozzo (poi chiuso) di una zona industriale di Vicenza. La normativa italiana ed europea - si legge nell'interrogazione sottoscritta anche dai consiglieri **Moretti, Guarda, Fracasso, Sinigaglia e Ruzzante** - non ha ancora fissato specifici limiti di presenza di tali composti nell'acqua potabile. Ma, tanto per avere un'indicazione che dovrebbe preoccupare non poco, in Germania, il limite è di 100 ng/l e nel New Jersey (U.S.A.) pari ad appena 40 ng/l".

"Lo scenario che abbiamo davanti - conclude Zanoni - impone un intervento immediato della Regione. Abbandonare i Comuni e le popolazioni a loro stessi sarebbe un atto politico ed istituzionale colpevole ed irresponsabile".

CICLOTURISMOGuide nazionali Mtb
in strada alla scoperta
del territorio

CHIOGGIA - Una bellissima pedalata organizzata domenica scorsa con partenza dall'ortomercato di Chioggia all'idrovora di Ca' Bianca e all'oasi di Ca' di Mezzo a Codevigo. Durante la fiera agroalimentare, enogastronomica e campionaria organizzata a Chioggia, le guide nazionali di mountain bike Filippo Marchesin, William Nordio e Nicola Brugnolo, in collaborazione con l'agenzia di viaggi "Soffio di Mare" di Cavarzere, hanno organizzato questo evento aperto a tutti. E c'è stata una buona partecipazione di persone, una dozzina anche dalle province vicine, che si sono fatti portare dalle guide nazionali di Mtb per una visita di un'ora all'idrovora di Ca' Bianca, con spiegazione del suo funzionamento da parte dei responsabili del Consorzio di bonifica, per finire alla scoperta dell'oasi di fitodepurazione. Qui grazie al supporto dei volontari di Legambiente è stato focalizzato l'interesse sulla flora che permette la "pulizia" dell'acqua e della fauna, soprattutto di tipo migratorio, che si è stanziata nella "zona umida". Entusiasti i partecipanti pronti alle prossime uscite che verranno organizzate nel Delta del Po, nei Colli Euganei, e alle Corti Benedettine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN GIOVANNI LUPATOTO. Dopo la richiesta di sospensiva di Verona

Pista Risorgive: pronto il tracciato manca solo il via

Ultimate le fasi tecniche che precedono l'appalto in attesa del benestare della Regione Veneto
Gli otto Comuni ora sperano nell'esito del ricorso

Renzo Gastaldo

In attesa dell'esito della richiesta di sospensiva contenuta nel ricorso al Consiglio di Stato presentato dal Comune di Verona, il progetto della pista ciclabile delle Risorgive procede a piccoli passi. Gli otto comuni interessati (San Giovanni Lupatoto, Zevio, Buttapietra, Castel d'Azzano, Vigasio, Povegliano Veronese, Villafranca di Verona e Valleggio sul Mincio) hanno esaminato la bozza definitiva del progetto predisposta dal Consorzio di Bonifica veronese dando un sostanziale via libera che sarà formalizzato in

Gli otto Comuni hanno definito i dettagli del percorso ciclabile

un incontro fissato fra qualche settimana. «I tecnici dei comuni hanno segnalato piccole modifiche», dice Giuseppe Pra, segretario generale di San Giovanni che ha partecipato all'incontro in sede consortile, a Verona. «La rotta che seguiamo è quella di adempiere a tutte le fasi tecniche propedeutiche all'appalto, bandiremo la gara quando la Regione ci darà il via libera».

Il benestare della Regione Veneto per procedere con l'appalto dipenderà dall'esito della richiesta di sospensiva del provvedimento regionale dell'aprile scorso, con cui è stata approvata la lista dei 17 progetti all'interno di un piano per la mobilità sostenibile. «Il Comune di Verona ha presentato ricorso contro il provvedimento e ne ha chiesto la sospensiva», sottolinea il segretario, «significa che al momento sono bloccati tutti e 17 i progetti di percorsi ciclabili. Venezia ha deciso di costituirsi in giudizio e sta at-

tendendo la prima pronuncia del Consiglio di Stato sulla richiesta di sospensiva».

Come si ricorderà Verona a metà settembre aveva presentato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica chiedendo l'annullamento della delibera del 21 aprile che eroga i contributi a vari comuni del Veneto per le piste ciclabili (1,5 milioni per il percorso delle Risorgive). Verona aveva deciso il ricorso al Presidente della Repubblica in quanto risultavano esclusi dal finanziamento due progetti che riguardano due tratti di piste ciclopedonali lungo l'argine del canale diramatore e un tratto lungo il canale Camuzzoni per una lunghezza di 5.500 metri. Il ricorso aveva messo sul chi va là tutti gli enti assegnatari dei fondi regionali in quanto metteva in forse l'attribuzione annunciata.

A inizio ottobre il commissario straordinario del comune, Alessandro Tortorella, aveva chiesto indicazioni alla

Regione: «L'iniziativa del Comune di Verona sta ingenerando vive preoccupazioni nelle amministrazioni coinvolte per il timore che l'opera, fortemente attesa, possa subire rallentamenti o addirittura venga vanificata». «Considerato che San Giovanni Lupatoto come comune capofila ha l'onere di procedere all'appalto, e tenuto conto dei tempi ristretti concessi per l'esecuzione», diceva la lettera del commissario, «si chiede di far conoscere la posizione della Regione sulla questione e di precisare se possano essere attivate senza

indugio le procedure di aggiudicazione».

La Regione non ha ancora fornito una risposta formale. San Giovanni Lupatoto, comune capofila, chiede a Venezia una risposta veloce per non sfiorare sui tempi stabiliti dalla Regione stessa per la realizzazione dell'opera, che non lasciano molti margini. Venezia ha infatti prescritto che entro il prossimo 21 dicembre debba risultare approvato il progetto definitivo esecutivo della pista ciclabile, e che entro il 20 maggio prossimo ci sia l'affidamento dei lavori. •



BELFIORE. Il presidente Zampicinini fa mettere delle sbarre. «Ho chiesto un incontro all'azienda, non è mai avvenuto»

Tra Consorzio Leb e Agsm scontro sulla stessa strada

Da una parte l'esigenza di fare i lavori di manutenzione, dall'altra quella di passare con i camion per poter costruire una centrale

Luca Fiorin

Le esigenze dell'irrigazione dei campi e quelle della produzione di energia si stanno scontrando a Belfiore. Giusto nel luogo in cui l'Agsm, la municipalizzata cittadina che si occupa di produzione e distribuzione di energia elettrica e calore, sta realizzando una centrale volta a sfruttare la forza dell'acqua che scorre nell'Adige per produrre corrente, e il consorzio bonifica di secondo grado Leb, che gestisce l'omonimo canale artificiale che garantisce l'irrigazione a buona parte del Veneto meridionale, deve sistemare gli impianti che gli permettono di derivare dall'Adige le acque necessarie a garantire che i contadini possano annacquare i loro campi.

Nei pressi del luogo in cui il consorzio Lessineo-Euganeo-Berico gestisce sin dagli anni Settanta l'opera di presa delle acque dell'Adige che poi vengono portate con un canale artificiale sino alle porte di Padova, servendo un comprensorio di quasi 350

mila ettari, l'azienda di proprietà del Comune di Verona sta realizzando una centrale volta a produrre energia senza impatto ambientale.

«All'inizio del 2014», racconta il presidente del Leb, Luciano Zampicinini, «Agsm ha iniziato i lavori di costruzione dell'impianto idroelettrico. Per attuare tale opera ci hanno chiesto di poter utilizzare la strada sterrata di nostra proprietà che arriva sino alle paratie, cosa che noi abbiamo concesso sino a fine dell'agosto scorso. Ben in anticipo rispetto a tale termine, ovvero il primo luglio, noi siamo andati in Agsm per approfondire la situazione e abbiamo incontrato il presidente Fabio Venturi, che sembrava disponibile ad aprire un tavolo di approfondimento».

Poi, però, secondo quanto affermano al Leb, la situazione è cambiata. Di incontri con la presidenza di Agsm non ce ne sono più stati e, anzi, è partito un vero e proprio braccio di ferro. «Noi dobbiamo effettuare opere di manutenzione straordinarie degli impianti che non sono pro-



Un tratto del canale irriguo Leb nella Bassa

crastinabili e che vanno effettuate in questi mesi, nei quali l'irrigazione è ferma», spiega Zampicinini.

«Per questo», gli fa eco il direttore del consorzio, Stefano Righetti, «la Regione ha erogato 900 mila euro per sistemare il canale e, recentemente, altri 750 mila per mettere a posto, dal punto di vista elettrodinamico e oleodinamico, le paratoie dell'impianto di Belfiore».

IL PROBLEMA è, però, che ci sono due strade di accesso ai luoghi in cui ci sono le strutture del Leb e stanno sorgendo quelle di Agsm. Due strade che formano una sorta di anello. «Mi rendo conto che per i camion che vanno all'impianto di Agsm sarebbe più comodo usare anche la nostra strada, visto che così eviterebbero di dover torna-

re indietro, però sta di fatto che adesso a noi essa serve per eseguire i nostri lavori», afferma il presidente del Leb. «La consegna dei lavori agli impianti avverrà a fine anno, ma noi dobbiamo effettuare una serie di interventi da subito. In ogni caso, comunque, la strada è nostra. Purtroppo l'incontro fra presidenti che avevamo chiesto non è mai avvenuto, anche se non per nostra colpa. In previsione dell'avvio dei lavori, mi sono quindi trovato a dover fare mettere delle sbarre che impedivano l'accesso alla strada, visto che non potevo certo assumermi la responsabilità per quanto riguarda la presenza di estranei in un nostro cantiere».

In merito a questa situazione non è purtroppo possibile riportare la posizione di Agsm. Nonostante ripetuti ten-

tativi, effettuati sia telefonicamente che per mezzo di messaggi, né il presidente Fabio Venturi né i dirigenti del settore dedicato alla comunicazione dell'azienda hanno risposto. Dal canto suo, il Leb spiega comunque di essere persino stato costretto a effettuare segnalazioni in seguito a episodi di mancato rispetto di divieti di accesso nella sua proprietà. «Noi», conclude Zampicinini, «abbiamo dimostrato ampiamente la nostra buona volontà e continuiamo a essere pronti a discutere della questione, anche se devo dire che, nonostante le nostre richieste, Agsm non ha mai voluto tirare fuori i documenti in base ai quali sarebbe titolare di un diritto di passaggio che a noi non risulta». La prova di forza, insomma, rischia di continuare. ●



MONTEFORTE. Domani l'esercitazione

Rischio esondazione in Drio Piassa Ma è solo una prova

Protezione civile, volontari e cittadini simulano l'emergenza

Protezione civile: domani si terrà la prova pratica di evacuazione in un'ampia area della zona Drio Piassa.

Si rinnova in questo modo a Monteforte l'esercitazione con cui il Comune, la squadra Ana - Valdalone di Protezione civile, i volontari del Comitato locale Est veronese della Croce rossa italiana, i funzionari del municipio e la popolazione tutta sono chiamati a testare la macchina dell'emergenza.

Uomini e mezzi che circoleranno in paese fin dalle prime ore della giornata, dunque, sono allertati per un'emergenza simulata e non certo per una reale necessità.

Lo scenario sul quale le varie componenti della Protezione civile testeranno le loro competenze, ma anche la capacità di interrelazione tra i vari attori della gestione emergenze, è quello configurato da una rotta arginale e da un rischio di rotta conseguenti ad un imponente evento piovoso.

Alle 7, momento in cui sarà dichiarato lo stato di allarme, in municipio verrà aperto il Centro operativo comunale (Coc) e l'esercitazione (preceduta nelle scorse ore dalla simulazione del monitoraggio

relativo all'innalzamento del livello dei corsi d'acqua) entrerà nel vivo. Alle 7.30 verrà segnalata la rottura dell'argine sinistro dello Scolo Mutti, ma contemporaneamente anche la criticità rappresentata da pericolosi fontanazzi in destra Alpone nella zona degli impianti sportivi.

Dalle 8.30 l'esercitazione toccherà direttamente le 340 famiglie residenti nelle vie Moreno Zoppi, Tintoretto, Bogoni, Olimpia, Consolini, Chiarotto, Renato Zoppi e Perazzolo (dall'incrocio via Moreno Zoppi e via Tamagni) alle quali sarà chiesto di evacuare.

Le specificità dei vari elementi della rete dell'emergenza saranno a quel punto testate in contemporanea: si tratta di un momento di verifica per tutti, compresa l'app «Dialoga» attivata dal Comune per il rapido, mirato e reciproco passaggio di informazioni tra municipio e cittadini.

L'esercitazione, che replica analoghe prove che si sono svolte nella zona di via Pascoli e di via Roma negli anni passati, si concluderà con un incontro finalizzato al confronto e all'analisi sull'esperienza e le eventuali criticità emerse. • P.D.C.

Provincia 27

Tra Consorzio Leb e Agsm scontro sulla stessa strada

Da una parte l'esperto di lavori di manutenzione, dall'altra quello di passare una strada per poter essere una strada

Rischio esondazione in Drio Piassa
Ma è solo una prova di protezione civile, volontari e cittadini simulano l'emergenza

Domani con L'Arena
Ristrutturare e arredare

BISTRUTTURARE E ARREDARE

VERSO L'ANNIVERSARIO. Dal 2010 la difesa idraulica è tra le priorità, ma i tempi sono lunghi

Alluvione, 5 anni dopo la città è più protetta ma non ancora al sicuro

Ultimo autunno senza bacini, da gennaio mezza vasca a Caldogno
In città il Comune mappa il rischio: servono opere per 20 milioni



Il cantiere a Caldogno per la realizzazione del bacino di laminazione delle piene del Timonchio

Marco Scorzato

L'alba maledetta, cinque anni dopo, è ancora una ferita aperta. Il marrone del fango, le barche dei pompieri al posto delle auto, il freddo nelle ossa, il gelo nell'animo. Sgombramento, distruzione e morte (alle porte della città). Fotogrammi e sentimenti scolpiti nella memoria dei vicentini. Oggi, a 5 anni dalla Grande Alluvione, Vicenza non può dirsi al sicuro. Non ancora. Però si sente, ed è, più sicura di allora. Perché tanto è il lavoro fatto e oggi un evento come quello del 2010 non causerebbe quei danni. Ma tanto è quello ancora da fare. Basti un dato: per non andare sott'acqua, il Comune ha calcolato che servono nuove opere per 20 milioni di euro.

L'ULTIMO AUTUNNO SENZA. Fino a quella mattina di Ognisanti, la difesa idraulica era la cenerentola degli investimenti. La politica, a ogni livello, strizzava l'occhio alle strade, semmai. Ma il disastro ha riscritto l'agenda e i bilanci pubblici, da Roma a Venezia fino a Vicenza. Largo a monitoraggi, progetti, finanziamenti, cantieri per opere anti-alluvione. Finalmente. Solo che tra il dire e il fare ci sono di mezzo la burocrazia, i ricorsi, i tempi tecnici. Così oggi le ruspe al lavoro a Caldogno - dove sorgerà un bacino da 3,8 milioni di metri cubi d'acqua per laminare le piene del Timonchio e alleggerire il Bacchiglione - sono una speranza col fiato sospeso: la speranza di avere presto, «a inizio 2016» dice la Regione, inaugurata la prima metà dell'opera; il fiato sospeso di arrivarci sani e salvi.

Fino a gennaio, dunque, Vicenza non potrà contare su alcun bacino. Né su quello di Caldogno, né su quello di viale Diaz il cui iter è in fase più arretrata: l'opera vale 18 milioni di euro, è finanziata dalla Regione e la gara d'appalto in fase di chiusura. Non solo: il Genio civile ha individuato in un terzo invaso, lungo l'Orolo a Costabissara, la chiusura del cerchio per la difesa idraulica del Bacchiglione. L'opera costa 11 milioni ed è stata inserita nel decreto Italia Sicura, confezionato dal governo, ma è quella che deve fare più strada di tutte.

LA MAPPA DEL RISCHIO. La lista delle opere attese, in realtà, è molto più lunga. Il Comune l'ha definita nel dettaglio con un "masterplan" che richiede 19,5 milioni di investimenti solo in città. Si comincia dall'Astichello, a Saviabona, dove è previsto un sistema di tre casse di espansione da 500 mila metri cubi e



“ Tutti gli enti hanno fatto la loro parte: non è finita ma ora certi eventi fanno meno paura

ANTONIO DALLA POZZA
ASSESSORE ALLA PROGETTAZIONE

da 3,1 milioni di euro. La maggior parte dei lavori riguarda comunque il Bacchiglione: dal primo stralcio del bacino Diaz al rialzo della sponda di contrà Mure Carmini, passando dal muro di contenimento a San Biagio e dagli interventi in Riviera Berica. Ma il nervo scoperto è il Retrone, sul cui bacino il Comune ha individuato la necessità di interventi arginali e impianti di sollevamento. Su quel bacino fluviale si gioca per altro la partita delle grandi opere che fanno capo alla Regione e che comprende l'ipotesi di un invaso a Sant'Agostino e di altri due lungo le rogge Dioma e Valdiezza. «Senza contare - precisa Antonio Dalla Pozza, assessore alla Progettazione - il grande tema del canale scolmatore», di cui il Comune sta discutendo nell'ambito del progetto Tav. «Un'opera che da sola costa tra i 60 e gli 80 milioni».

LUCIE OMBRE. «È vero - osserva Dalla Pozza - sarà l'ultimo autunno senza bacini, ma molti interventi sono stati realizzati: tutti gli enti hanno fatto la loro parte e, se è vero che non possiamo dirci tranquilli, è pur vero che oggi certi eventi ci fanno meno paura di 5 anni fa. Perché allora la sicurezza del Bacchiglione era a 5 metri e 80, oggi è a 6 e 10», cioè il livello della piena del 2010. D'altra parte, il sindaco Achille Variati pochi giorni fa osservava: «Il bacino di Caldogno aperto al 50% regge per 12 ore. Ma se tre giorni dopo arriva un'altra bomba d'acqua, andiamo sotto». Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? La risposta la darà il meteo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

3,8

I MILIONI DI METRI CUBI DEL BACINO DI CALDOGNO

L'invaso avrà una capacità totale di 3,8 milioni di metri cubi d'acqua. A gennaio sarà aperto al 50 per cento



18

I MILIONI PER REALIZZARE IL BACINO DI VIALE DIAZ

Il secondo di tre bacini a nord della città sorgerà a monte di viale Diaz: avrà una capacità di oltre 2 milioni di metri cubi d'acqua.

6,10

IL LIVELLO DI SICUREZZA DEL BACCHIGLIONE IN METRI

Il livello di sicurezza del fiume a ponte degli Angeli è stato alzato da 5,80 metri grazie ai molti interventi lungo l'asta del fiume



L'OPERA. L'amministrazione di Sandrigo chiede assicurazioni

Un invaso sull'Astico Svelato il progetto nelle cave dismesse

Previste due casse per 10 milioni di metri cubi totali

Giordano Dellai

Il progetto del bacino sull'Astico è pronto. Ma gli abitanti di Sandrigo temono di finire sotto acqua.

Il governo ha dato il via libera alle opere già cantierabili di assetto del territorio e la Regione ha fatto redigere dallo Studio Galli Ingegneria di Rubano il progetto dell'invaso da 10 milioni di metri cubi e 70 milioni di euro che dovrebbe contribuire a mettere in sicurezza il territorio in caso di piogge persistenti.

Secondo il piano redatto dai tecnici padovani, il primo bacino di laminazione insiste su un volume allargato dell'attuale cava Vaccari, circa 5 milioni di metri cubi nel territorio di Breganze al confine con Sandrigo, lungo la sponda sinistra del torrente Astico, e avrebbe l'obiettivo di contenere le piene del corso d'acqua. Costo per il primo stralcio: 31 milioni di euro. Il secondo stralcio riguarda invece la cava Mirabella.

Il progetto, ora finanziato dal decreto Sblocca Italia, era già stato contestato due anni fa con una lettera dei sindaci di Sandrigo e Breganze e successivamente anche il progetto preliminare non ha trovato l'accoglienza sperata.

Anche in occasione della presentazione del progetto l'altra sera gli amministratori

La pianta del progetto



ri hanno chiesto nomi dei responsabili delle opere e una fidejussione di 20 milioni di euro far valere in caso di danni. In particolare Sandrigo non si fida delle assicurazioni sulla sicurezza del progetto.

Le parole di ingegneri, architetti e geologi non hanno fugato i dubbi degli amministratori e di oltre un centinaio di presenti, che chiedono perché la Regione voglia costruire un invaso così vicino alle falde.

A svelare il progetto i tecnici coordinati dall'ing. Gianni Carlo Silvestrin, funzionario della Direzione geologia della Regione.

Poi hanno preso la parola i geologi Nicola De Zorzi e Umberto Pivetta, che hanno risposto alle aspettative di gran parte dei presenti con la trattazione del rischio idraulico. E gli animi si sono accesi.

«L'area di influenza di una possibile alluvione - ha detto Pivetta - è limitata alla zona immediatamente vicina al bacino dov'è previsto che la falda si innalzi fino ad otto metri, mentre più lontano avrà una crescita di un solo centimetro. Abbiamo fatto anche una simulazione che teneva conto di un massimo livello della falda e del torrente, ma non ha segnalato particolari pericoli per il territorio. Dunque non ci dovrebbero essere problemi, anche perché il fondo del bacino ha una permeabilità minore del fondo del torrente e quindi il bacino porta a una mitigazione dell'influenza sulla falda».

«Questa opera non peggiora la situazione attuale» ha assicurato Silvestrin. Ma il Comune di Sandrigo non si fida e chiede garanzie. Tecnici e residenti avranno tempo fino al 20 dicembre per fare le loro osservazioni, alcune delle quali sono state anticipate già nel corso della serata. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CANTIERI. Delle opere finanziate dalla Regione coi fondi dell'emergenza alluvione mancano ancora cinque interventi

Ponti, strade e fossi da sistemare Ancora lavori per 732 mila euro

Cantieri previsti a ponte degli Angeli e ai due ponti di viale Margherita oltre che a Ca' Tosate e via Belluzzi. Saranno realizzati il prossimo anno

Laura Pilastro

Sono trascorsi cinque anni da quel tragico primo novembre del 2010 che mise in ginocchio la città, ma nella conta degli interventi di ripristino e messa in sicurezza idraulica pagati coi fondi della Regione Veneto, mancano ancora all'appello opere per 732 mila euro. Un gruzzolo, del monte complessivo di 3 milioni 189 mila euro di finanziamenti post-alluvione, destinato a tre ponti e due strade. Cui si metterà mano nel 2016 grazie alla proroga concessa dalla Regione per l'utilizzo dei contributi che inizialmente dovevano essere spesi entro la fine di quest'anno.

È così che ponte degli Angeli, i ponti sul Bacchiglione e sul Retrone di viale Margherita, Ca' Tosate e via Belluzzi si aggiungeranno alla lista dei punti della città da mettere sotto i ferri perché danneggiati dall'alluvione di Ognissanti. Ma non prima del 2016, o al massimo a scavalco tra la

fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

Al netto degli interventi già conclusi e di quelli in corso o in procinto di partire, sono cinque le opere ancora sulla carta. Una di queste è il ponte sul Bacchiglione di viale Margherita. Dalla metà di gennaio prenderanno il via le operazioni per sistemare la passerella pedonale a valle, verso lo stadio, che risulta danneggiata. Si tratta di un intervento da 200 mila euro al quale seguirà la sistemazione del lato a monte, verso il centro, a spese del Comune.

Sempre su viale Margherita, il mirino degli interventi punterà poco più in là, verso il ponte dei Marmi, sul Retrone. In questo caso, per un esborso di 280 mila euro, verrà rimosso un manufatto idraulico in disuso, nato a servizio di un'attività artigianale e che ora necessita di essere smantellato per non ostacolare il deflusso dell'acqua. Nell'ambito dello stesso finanziamento, verrà anche realizzata una nuova struttura di sostegno alla passerella e sistemato il percorso pedonale sul lato a monte del fiume.

Anche ponte degli Angeli finirà in sala operatoria. La quota a disposizione, in questo caso, scende a 80 mila euro. «Li utilizzeremo - spiega l'assessore alla cura urbana, Cristina Balbi - per sistemare le parti degradate non solo per effetto della piena ma anche del tempo». Il progetto è pronto - riferisce l'assessore - e sarà concretizzato durante la prossima estate.

Oltre ai ponti, le strade. Prima di tutto Ca' Tosate, più volte martoriata dagli allagamenti. I lavori, per quasi 150 mila euro, riguardano l'asfaltatura della strada e la siste-

mazione del fossato laterale. «Il progetto è pronto e il cantiere potrebbe partire alla fine dell'anno - spiega Balbi -, appena sarà completata la parte a cura del Genio civile».

E infine l'asfaltatura di via Belluzzi, strada privata ad uso pubblico. Con i 23 mila euro della Regione sarà possibile coprire il grosso dell'intervento. Il resto sarà eseguito dai residenti.

Già completati invece i lavori ai ponti Furo, di viale dello Stadio, della Piarda, in zona San Pietro, a parco Querini, in piazza XX settembre, al teatro Astra, in viale Sant'Agostino e via Mantovani. Mentre è conto alla rovescia per l'avvio del cantiere del ponte delle Barche (600 mila euro). Operai già al lavoro invece al Teatro Olimpico, per la sistemazione di bagni e scarichi, per 100 mila euro di finanziamento. E la prossima primavera si concluderà il restauro, appena avviato, di ponte San Michele. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per poter utilizzare i fondi nel 2016 abbiamo chiesto la proroga alla Regione

CRISTINA BALBI
ASSESSORE ALLA CURA URBANA



Finanziate dal Comune

Idrovore e argini rialzati Opere finite per 2 milioni

Oltre ai fondi messi a disposizione dalla Regione Veneto per l'emergenza alluvione, il Comune ha utilizzato per risollevarsi dal disastro del 2010, 2 milioni di euro di risorse proprie. Denaro speso per mettere in sicurezza idraulica alcuni punti deboli della città, non coperti dai progetti finanziati da Venezia.

La fetta più consistente degli stanziamenti, pari a 1 milione e 300 mila euro, è stata destinata agli impianti di sollevamento delle acque realizzati nella zona piscine, per la sicurezza di via monte Verena, via Allegri, Del Prete e la sistemazione della fognatura bianca in via Sartori. Interventi, questi, conseguenti alle opere di difesa idraulica del genio civile. Altri 600 mila euro sono



Due milioni spesi dal Comune

stati indirizzati alla sistemazione di contrà Chioare e stradella dei Munari, con l'innalzamento dell'argine e altre operazioni per evitare il riflusso di acqua dai tombini attraverso l'inserimento di valvole di non ritorno. Infine, il Comune ha provveduto a sistemare anche viale Rumor, con valvole e pompe idrauliche per una spesa di 100 mila euro. ●LP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANTIERE A SUD. Lavori in corso nel borgo

A Ca' Tosate la cintura contro gli allagamenti

È attesa al traguardo la prima importante fase dei lavori che interessano la messa in sicurezza idraulica di Ca' Tosate. Quelli di cui si sta facendo carico, da maggio, il Genio civile per la realizzazione del cosiddetto "vallo" che metterà in sicurezza il piccolo borgo lungo la Riviera berica.

La soluzione adottata consiste nella cinturazione del casggiato tramite un nuovo argine alto un metro e mezzo e lungo 1.100 metri. Un muro di terra che si stacca dalla pista ciclabile Casarotto e prosegue lungo i campi formando una sorta di "L" e va a colle-



Cantiere per il vallo in Ca' Tosate

garsi all'argine realizzato a sud-est della strada delle Ca' Tosate dal **Consorzio** di bonifica Alta pianura veneta. Considerato poi che il vallo va a togliere spazio per l'esondazione naturale del fiume, è prevista un'area a sud per il recupero dei volumi di invaso sottratti dall'effetto idraulico delle nuove arginature. Ca' Tosate così sarà protetta dagli allagamenti che trasformano la zona in una laguna. Un intervento da 750 mila euro che sarà completato con l'asfaltatura della strada e la sistemazione del fossato laterale. Lavori, questi, che cominceranno appena il Genio civile avrà chiuso il cantiere e saranno finanziati per 150 mila euro dai fondi della Regione Veneto. ● L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

